

Come in tutto il mondo, anche nella regione dell'Europa Sud Orientale si è affermato il fenomeno delle criptovalute, per la maggior parte sistemi di pagamento non regolati e non emessi dalle banche centrali e svincolati dalle politiche monetarie degli Stati.

Le caratteristiche del sistema, che vede oltre 1600 criptovalute in tutto il mondo, presentano per gli Stati sia rischi che opportunità, rappresentando in qualche modo l'equivalente cyber della dimensione finanziaria. I Bitcoin, la più diffusa e costosa delle cyber-valute, rappresenta la parte più nota di questo universo. Al di sotto di esse vi è un mondo di esperimenti e tentativi che si stanno diffondendo, spesso su base locale o regionale. L'enorme leva che ne sta facilitando la diffusione è legata al fatto che esse presentano dei vantaggi importanti di mercato rispetto alle monete tradizionali, come l'essere al di fuori dei meccanismi inflattivi e non avere costi di transazione per il loro utilizzo. Le transazioni in Bitcoin sono normalmente ritenute anonime e, quindi, particolarmente adatte per il mercato grigio e nero e per gli affari del mondo criminale. Anche se appare sempre più evidente che l'anonimato nel mondo cyber non possa essere considerato una garanzia, vi sono agenzie investigative e probabilmente anche gruppi privati in grado di tracciare e dare una identità fisica e giuridica agli scambi in criptovalute.

Questo mix di fattori li rende particolarmente adatti alla diffusione nei Paesi a basso reddito pro-capite e in cui l'accesso ai sistemi bancari e di pagamenti è ristretto ad una parte della popolazione o ha elevati costi. L'Europa Sud Orientale rappresenta, da questo punto di vista, un terreno molto fertile ed in cui vi sono ampie possibilità di crescita e di diffusione. Non è un caso, infatti, che uno dei Paesi più all'avanguardia in questo campo, come testimoniato anche dalle numerose conferenze sulle *blockchain* che si tengono annualmente nel Paese, è proprio rappresentato dall'Ucraina. Al punto che le stesse autorità governative di Kiev stanno valutando di utilizzare il sistema delle *blockchain* per alcune attività amministrative economiche pubbliche. Ciò principalmente ai fini anti-corrruzione, garantendo trasparenza e pubblicità ai processi di privatizzazione o di regolamentazione dell'attività economica. La Banca Nazionale Ucraina sta difatti investendo in un progetto di "Economia Cashless" come strumento di efficientamento della pubblica amministrazione. Una prima asta pubblica si è già tenuta in crypto-currency di un bene immobile, che è stato aggiudicato ad un acquirente in America che lo ha acquistato per un valore di 60.000 dollari entrandone in legale possesso e pagandolo con la cripto-valuta Ethereum. Ovviamente ci sono ragioni più profonde che spingono l'Ucraina sulla strada delle cripto-valute e sono prevalentemente connesse con la guerra con la Russia e le disastrose conseguenze economiche prodotte da questo conflitto, in particolare per quanto riguarda le restrizioni commerciali e finanziarie che sono state applicate tra i due Paesi dopo l'avvio del conflitto nel Donbass. La valuta ucraina ha perso circa i 2/3 del valore dall'inizio del conflitto favorendo ovviamente, per strategia e per necessità, il mercato delle criptovalute. Su questo fronte l'Ucraina sta seguendo attentamente il mercato delle criptovalute anche per valutare la possibilità di lanciare una criptovaluta nazionale affinché lo Stato possa usare in suo favore i vantaggi di un'economia decentrata.

Così come in Ucraina, e per motivi non dissimili, anche nei Balcani le cripto-valute hanno avuto un particolare sviluppo. Due sono, in particolare, i Paesi ove si è assistito a questo fenomeno. Il Kosovo e la Serbia. Per quanto riguarda il Kosovo, questo è il primo Paese dei Balcani in cui sono stati aperti alcuni sportelli ATM funzionanti in Bitcoin (sono poco più di 50 in tutto il mondo) operati da due diverse società. Una di queste società, Albvision, ha in progetto di aprirli anche in due Paesi limitrofi in cui vivono comunità albanesi, l'Albania e la Macedonia. Una volta installate le macchine convertitrici di Bitcoin in valuta locale potranno fungere da luogo fisico di scambio e conversione anche di più cripto-valute. Il governo del Kosovo ha adottato, come la maggior parte dei governi, un approccio attendista, non contrastando la diffusione della moneta, ma segnalando che essa prende corpo in un vuoto legislativo e pertanto vi possono essere notevoli rischi per chi utilizza questi sistemi. Quello che si teme, in Kosovo come in altri Paesi della regione, è che sistemi finanziari oscuri e non controllati possano implodere o creare meccanismi di truffe ai danni dei cittadini simili a quelle verificatesi in Albania nel 1997 e che hanno portato alla caduta del governo. Diversamente dal sistema bancario, difatti, lo Stato non è in grado di garantire il cittadino contro eventuali frodi, truffe o fallimenti che si possono verificare attraverso questo nuovo sistema di pagamenti.

E' interessante evidenziare che nei Balcani è stato annunciato il rilascio di una nuova criptovaluta, denominata vDinar, che ambirebbe a diventare una criptovaluta di scambio per tutta l'area della ex-Jugoslavia, con espliciti riferimenti allo spazio economico del dinaro jugoslavo e, probabilmente, supportato anche da una visione geopolitica.

Infine, la Slovenia ha dichiarato un approccio liberale al mondo delle criptovalute, ritenendolo uno strumento di sviluppo tecnologico in grado di accelerare il progetto di digitalizzazione del Paese, previsto per il 2020.

Per il momento gli stati della regione appaiono interessati a monitorare lo sviluppo del settore prima di poterlo regolamentare, in attesa di capire quale debba essere il corretto atteggiamento fiscale da tenere e quali i rischi, per la sicurezza economica e la sicurezza nazionale, connessi alla mancanza di autorità pubbliche di sorveglianza.